



**Duda confermato nelle elezioni presidenziali rinviate per il Covid-19, con una forzatura costituzionale (grave) per evitarne un'altra peggiore\***

di Jan Sawicki\*\*

**D**urante una pandemia, uno dei principali problemi che si pongono a un ordinamento democratico è quello di affrontare una delle sue principali fonti di legittimazione, ovvero il momento elettorale. È proprio ciò che è accaduto in Polonia, nella primavera del 2020. La tensione che inevitabilmente si è venuta a creare è quella tra la salvaguardia della vita e della salute da un lato e il rispetto delle procedure e delle scadenze senza le quali l'ordinamento in questione non può essere riconosciuto come neanche formalmente democratico. Si aggiunga a ciò che la diffusione di massa di un virus contagioso e mortale rientra, sia pure genericamente, tra le circostanze che possono giustificare l'adozione di uno stato di emergenza, se la Costituzione dello Stato in discussione lo ammette e prevede. La Polonia, con la Costituzione del 1997, appartiene al novero dei Paesi che conoscono una disciplina organica degli stati di eccezione, avendo preferito che questi siano riconosciuti e regolati (anche se limitativi di alcuni diritti) piuttosto che ignorati, con il rischio di essere poi applicati meramente di fatto. In questa primavera, però, ci si è imbattuti nel paradosso per cui una circostanza di gravità eccezionale, che avrebbe giustificato l'introduzione dello stato di calamità naturale *ex art. 232* della Costituzione per far fronte meglio al Covid-19, non è stata utilizzata, facendosi invece ricorso ad una legge ordinaria, la legge del 5 dicembre 2008 sulla prevenzione e il contenimento delle infezioni e delle malattie infettive, oltre che su una serie di regolamenti di esecuzione di quest'ultima (che hanno esteso l'intervento delle fonti secondarie in modo abnorme rispetto all'ambito ad esso costituzionalmente riservato).

Ci si è dunque chiesti come sia spiegabile che una compagine partitico-governativa sospetta di tendenze illiberali, se non apertamente autoritarie, non abbia colto l'occasione che la stessa Carta costituzionale le forniva per governare in maniera 'facilitata', sia pure a tempo limitato – ma prolungabile anche in maniera consistente –, rispetto ai procedimenti legislativi e decisionali

\* Contributo sottoposto a *peer review*.

\*\*Dottore di Ricerca in *Teoria dello Stato e istituzioni politiche comparate*-Università di Roma La Sapienza.

ordinari. La risposta che sembra più convincente è paradossale, e risiede nel fatto che la proclamazione di uno qualsiasi tra gli stati di eccezione previsti dagli artt. 229-232 Cost., comporta, secondo il comma sette dell'art. 228 la sospensione del processo elettorale di qualsiasi organo elettivo pubblico e la proroga degli organi in carica, fino alla scadenza dell'emergenza già introdotta. E ciò, nella scorsa primavera, era incompatibile con l'esigenza di svolgere a tutti i costi le elezioni presidenziali che erano già state indette per il 10 maggio, poiché il partito dominante (PiS) voleva essere sicuro della rielezione del proprio fedele rappresentante, Andrzej Duda, e temeva che ogni mese di rinvio, con gli sviluppi imprevedibili della pandemia, tanto sotto il profilo sanitario quanto sotto quello economico, avrebbero potuto compromettere l'obiettivo irrinunciabile.

Dunque i connotati liberali e costituzionali della democrazia hanno dovuto cedere il passo e soccombere ai suoi aspetti meramente elettorali e formali, piegando poi anche questi ultimi a forzature inizialmente gravissime, che sono state poi solo parzialmente attenuate, con i titolari del potere che premevano per votare comunque e i rappresentanti delle opposizioni democratiche tesi a invocare un rinvio della consultazione. Quando si è dovuto prendere atto che l'evoluzione dell'epidemia stava sfuggendo di controllo, pur di non rinunciare al proposito delle elezioni ad ogni costo si è escogitato lo stratagemma di una modalità di voto interamente per corrispondenza (benché il PiS vi fosse stato sempre avverso), secondo criteri che non conoscono pari né precedenti al mondo.

Si è già detto nelle precedenti *Cronache* della legge del 6 aprile 2020 sui criteri speciali di svolgimento delle elezioni presidenziali indette per l'anno 2020. Con essa, derogando al codice elettorale del 2011, le tradizionali sezioni elettorali, nel numero di 27.400, sarebbero state sostituite da un numero molto più ristretto di sezioni elettorali comunali i cui membri, anziché con il coinvolgimento degli enti locali, avrebbero dovuto essere indicati dai candidati di riferimento alle stesse elezioni presidenziali secondo un criterio paritario. Anziché alla Commissione elettorale nazionale (*Państwowa Komisja Wyborcza*, PKW), ritenuta per quasi trent'anni pilastro indiscusso della trasformazione democratica del paese anche grazie alla propria indipendenza e alla terzietà di composizione rispetto al potere politico, un ruolo determinante in queste consultazioni sarebbe stato svolto dalla Posta polacca (*Poczta Polska*), che, in quanto azienda a controllo statale-governativo, sarebbe stata incaricata di recapitare un plico elettorale presso il domicilio di ogni elettore, e che ciascun elettore avrebbe poi dovuto recapitare presso una «cassetta postale» appositamente predisposta dalla Posta in ciascuno dei 2477 comuni di cui è composto il paese. Si è anche detto dei dubbi riferiti alla reale libertà e segretezza del voto che un tale sistema avrebbe potuto ingenerare, soprattutto al momento della sua espressione entro le pareti domestiche (mentre, almeno teoricamente, il momento del suo scrutinio presso le commissioni elettorali comunali sarebbe stato meglio protetto).

In ogni caso, come già anticipato, la proposta di legge approvata in prima lettura al *Sejm* il 6 aprile è arenata per quasi un mese presso il Senato, a maggioranza centrista e di sinistra, con evidente e persino dichiarata finalità ostruzionistica. L'approvazione definitiva della legge, nella **prima settimana di maggio**, con immediata entrata in vigore, è stata però a tal punto tardiva da non aver potuto consentire a sua volta l'entrata in vigore e l'applicazione di una serie di

regolamenti di attuazione (la cui stesura era però già conclusa da settimane), e quindi la messa in opera di misure straordinarie che erano indispensabili per procedere alle operazioni di voto e di scrutinio in tempo utile per la consultazione del 10 maggio. Ciò ha condotto all'impossibilità di svolgere le elezioni per la data prescelta. Con un comunicato emesso nella serata del giorno elettorale, la Commissione elettorale nazionale, dopo aver lamentato l'impossibilità di svolgere il proprio ruolo istituzionale – per esserne stata in gran parte esautorata a vantaggio dell'azienda statale delle Poste –, constatata [“l'impossibilità di votare per dei candidati”](#), ha deciso di applicare per analogia una norma già vigente del codice elettorale che contempla l'ipotesi del tutto astratta per cui alle elezioni non si siano presentati candidati, dalla quale discende la conseguenza che le elezioni stesse debbano essere di nuovo indette e tutto il processo elettorale ripreso dall'inizio. Questa iniziativa della Commissione elettorale è poi servita a rimuovere un potenziale motivo di imbarazzo per la Corte suprema. Sempre secondo la Costituzione, infatti (art. 129) questa alta istanza giudiziaria è competente a dichiarare valida l'elezione del Presidente della Repubblica, anche esaminando ricorsi presentati dagli elettori, che qualora accolti, in casi gravi, possono indurre la Corte a invalidare l'elezione del Presidente. La decisione della Commissione elettorale ha così gettato le basi per consentire alla Corte suprema di dichiarare inammissibili, senza entrare nel merito, eventuali ricorsi delle opposizioni contro un modo inaccettabile di alterare aspetti essenziali della legislazione elettorale da parte della maggioranza, nell'immediato ridosso delle elezioni. Il sollievo da questo imbarazzo è stato importante per la Corte suprema, risparmiandole ulteriori contestazioni proprio nel momento in cui quest'organo entrava nel momento di massima intensità delle sue trasformazioni, indotte a loro volta dalle controverse innovazioni legislative degli ultimi anni.

La fallita consultazione ‘postale’ del **10 maggio** è stata immediatamente seguita da una rara concordia tra tutte le forze politiche parlamentari, probabilmente favorita dal fatto che in primavera hanno cominciato ad attenuarsi gli effetti sanitari del Covid-19, lasciando spazio alla speranza che una ripresa almeno parziale della vita civile, compreso il momento elettorale, non dovesse produrre conseguenze fatali. Su queste premesse ha preso avvio una nuova iniziativa legislativa della maggioranza per svolgere le elezioni con una formula ‘ibrida’, con le sezioni tradizionali come norma e la possibilità alternativa di esprimere il voto per corrispondenza come eccezione per chiunque ne facesse richiesta alle autorità competenti entro dodici giorni dalla data del voto. Per l'amministrazione del processo elettorale è stato ripristinato il ruolo della Commissione elettorale nazionale, riconoscendo nel contempo i ‘diritti acquisiti’ dei candidati che avevano già soddisfatto i requisiti – inclusa la raccolta delle sottoscrizioni – per la presentazione alle mancate elezioni del 10 maggio, ma consentendo anche la presentazione di nuovi candidati. Ed è stata questa concessione da parte della maggioranza a consentire alla Coalizione civica, principale formazione dell'opposizione, di sostituire la propria candidata, la vicepresidente del *Sejm* Kidawa-Błońska, con il più dinamico sindaco di Varsavia Rafał Trzaskowski, dal momento che la prima si era già di fatto ritirata dalla competizione, in protesta con le condizioni del voto per corrispondenza obbligatorio, a suo dire lesive della parità di condizioni tra i competitori, invitando a un boicottaggio e per conseguenza vedendo crollare le proprie chance in maniera irreparabile.

Su queste premesse le elezioni presidenziali nuovamente indette si sono in effetti svolte il **28 giugno**, con un turno di ballottaggio il **12 luglio**. Segnate da un'affluenza insolitamente alta (e da un uso del voto per corrispondenza ai limiti dell'irrelevanza numerica), le consultazioni hanno sancito la [conferma di Andrzej Duda](#) alla carica di capo dello Stato, ma con una prevalenza sullo sfidante Trzaskowski (appena più del 51%) di gran lunga inferiore a quella attesa soprattutto nei mesi precedenti, quando l'idea del voto esclusivo per corrispondenza, confrontandosi con ipotesi di boicottaggio da buona parte delle opposizioni, lasciava presagire per il Presidente in carica una riconferma fin dal primo turno ma nell'ambito di una partecipazione al voto di gran lunga inferiore alla metà degli aventi diritto.

Ed è proprio la Corte suprema il secondo organo costituzionale a svolgere un ruolo da protagonista in questo scorcio del 2020. Dopo le riforme giudiziarie degli anni precedenti, che miravano ad anticipare il collocamento a riposo di molti dei suoi membri – misura però che è stata efficacemente contrastata dalla Corte di giustizia europea – e che però hanno stabilito nuovi criteri, molto politicizzati, per la copertura dei nuovi incarichi, istituendo in aggiunta due nuove sezioni interamente composte da membri di nuova nomina, il **30 aprile** è scaduto il mandato di sei anni della prima presidente Malgorzata Gersdorf, che l'esecutivo non è riuscito a troncere anzitempo come aveva tentato di fare. Tra aprile e maggio si è così aperta la corsa alla successione ai massimi vertici dell'organo, in una situazione di ancora netta prevalenza numerica dei giudici della 'vecchia guardia', favorevoli all'indirizzo giudiziario della Gersdorf e però avversati dal Governo, dai partiti al potere e dal Presidente della Repubblica. La Costituzione però conferisce proprio a quest'ultimo la scelta del primo presidente tra una rosa imprecisata nel numero di candidati presentati dall'Assemblea generale dei giudici della Corte suprema (art. 183, comma 3). Come si dirà, la scelta di Duda ricade puntualmente su una personalità della nuova guardia dei giudici supremi, benché gradita a una minoranza della stessa Corte.

Nel frattempo, il conflitto tra l'esecutivo polacco e l'Unione europea sull'organizzazione del giudiziario è tutt'altro che sopito, poiché nel mese di luglio viene reso noto che per il 22 settembre è stata calendarizzata un'importante udienza presso la Corte di giustizia dell'UE in merito ad alcuni rinvii pregiudiziali operati da giudici polacchi sulle due nuove sezioni della stessa Corte suprema, ovvero quella disciplinare e quella di controllo straordinario e degli affari pubblici, nonché sullo status dei relativi componenti nominati a seguito di procedure di selezione effettuate dal Consiglio nazionale della magistratura, che secondo l'ipotesi dei ricorrenti è stato politicizzato nella sua composizione in modo da alterarne l'imparzialità.

I motivi di tensione con l'UE, peraltro, non sono limitati alla sola questione della magistratura, ma cominciano a incidere più direttamente su temi più in generale legati ai diritti umani. A parte la campagna elettorale presidenziale, in cui la destra sfoggia slogan e dichiarazioni omofobe (tra cui quella del Presidente Duda, che in un comizio afferma che il termine LGBT non sia da attribuirsi a persone ma semmai a «un'ideologia», salvo poi lamentarsi di essere stato frainteso), all'indomani del voto ha fatto molto discutere, anche a livello internazionale, che il ministro della giustizia Zbigniew Ziobro, appartenente al piccolo partito "Polonia solidale" (distinto dal PiS ma presentatosi alle ultime elezioni nell'ambito di liste

comuni), abbia avviato una propria iniziativa personale per la denuncia, da parte della Polonia, della Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica. Se il ministro Ziobro può nutrire certamente contrarietà ideologica personale contro tale Convenzione – con l’affermazione che i diritti delle donne sarebbero già pienamente garantiti dalle leggi nazionali – non vi è dubbio che un simile nuovo fronte di scontro con l’estero sia il pretesto per una lotta di potere intestina sempre più evidente tra Ziobro e il Premier Morawiecki, che il leader del PiS Jarosław Kaczyński avrebbe informalmente indicato come suo successore ideale (un ruolo al quale lo stesso Ziobro aspira in modo evidente). Che lo stesso Morawiecki non desideri aprire ulteriori fronti di contrapposizione all’esterno del paese è stato poi dimostrato dal ricorso preventivo che ha presentato, presso il Tribunale costituzionale, sulla compatibilità tra la stessa Convenzione di Istanbul e la Costituzione polacca. Poiché è ben noto che l’organo di giustizia costituzionale in Polonia è stato trasformato in un *government’s enabler*, chiamato su richiesta a dare una patente di legalità ad ogni volontà espressa dall’esecutivo, l’opinione diffusa è che il Tribunale si prenderà il molto tempo che ha a sua disposizione per stemperare il merito dello scontro e annacquare la controversia con un insabbiamento di fatto. Questo dà l’occasione per un’altra constatazione relativa all’uso che si può fare degli organi di giustizia, intesi in senso lato, entro una ‘democrazia illiberale’. Dopo che essi sono già stati compiutamente trasformati in soggetti chiamati a confermare, legalizzandola, la volontà e l’operato della maggioranza politica, a volte addirittura in esplicita contrapposizione con le opposizioni (e comunque rinnegando il proprio naturale ruolo *counter-majoritarian*), una nuovo aspetto della loro complessiva funzione di fatto può venire a coincidere con un’attribuzione di compiti di sostanziale arbitrato rispetto alle contrapposizioni e controversie che possono instaurarsi non tra organi del potere pubblico e cittadini, non tra maggioranze e minoranze politiche, bensì tra componenti interne alla stessa maggioranza. In una democrazia illiberale che rischia di scivolare sempre più verso l’elemento illiberale, a tutto scapito di quello democratico, è evidente che anche un tale ruolo potrà essere svolto e accettato fintantoché non risulti intollerabile a chi effettivamente sia prevalente entro un puro scontro di forza. Ma ciò che sta avendo inizio con la controversia appena citata, cui se ne stanno affiancando altre di minori, può annunciarsi come elemento di un certo interesse nello studio di questi ordinamenti.

## ELEZIONI

### LA COMMISSIONE ELETTORALE NAZIONALE CONSTATA L’IMPOSSIBILITÀ DI PROCEDERE ALLE ELEZIONI PRESIDENZIALI PER CORRISPONDENZA

Nella serata del **10 maggio**, cioè il giorno in cui secondo la legge approvata in ultima lettura dal Parlamento (v. relativa sezione) si sarebbero dovute tenere le elezioni presidenziali con voto esclusivo per corrispondenza, la Commissione elettorale nazionale emette un comunicato con cui dichiara che in pari data «non vi è stata possibilità di votare per i candidati», e che per conseguenza, secondo quanto previsto dal codice elettorale, nuove elezioni dovrebbero

svolgersi entro 60 giorni dall'apposita indizione effettuata dal presidente del *Sejm*, la quale indizione deve avvenire entro 14 giorni a decorrere dallo stesso 10 maggio, data delle mancate elezioni. In realtà, la vera ragione che si cela dietro questo espediente giuridico consiste nella tardiva approvazione da parte del Parlamento – a causa dell'ostruzionismo senatoriale – della proposta di legge dello scorso **5 maggio** (v. precedenti *Cronache*) introduttiva del voto esclusivo per corrispondenza, che ha ritardato i relativi preparativi da parte del Governo.

#### LA VITTORIA DI ANDRZEJ DUDA, UNA CONFERMA ANNUNCIATA MA MOLTO INFERIORE RISPETTO ALLE ATTESE

Andrzej Duda (PiS), Presidente della Repubblica in carica, si aggiudica il [primo turno delle elezioni presidenziali](#), che ha luogo il **28 giugno**, con il 43,50% per cento dei voti, ma non raggiunge la maggioranza per essere eletto al primo turno. Si dovrà confrontare in ballottaggio con il sindaco di Varsavia Rafał Trzaskowski, sostenuto dalla Coalizione civica (KO) e su posizioni liberali moderatamente progressiste ed europeiste, che ottiene il 30,46% di voti. Segue il giornalista indipendente cattolico Szymon Hołownia, con un programma antipartitocratico, ecologista e di separazione tra Chiesa e Stato, che ottiene il 13,87% di consensi. Al quarto posto giunge il rappresentante della *Konfederacja* Krzysztof Bosak (destra nazionale, ultraliberista e contraria all'UE), che con il 6,75% di voti conferma il risultato della propria formazione nelle elezioni politiche dello scorso autunno. Il risultato è invece disastroso per gli esponenti di due formazioni politiche tradizionali, Kosiniak-Kamysz per il partito agrario PSL, e Biedroń per la Sinistra, ciascuno dei quali supera a stento il 2% (secondo gli exit poll gli elettori che fanno riferimento a queste due aree. Altri cinque candidati totalizzano insieme meno del restante 1%. L'affluenza alle urne raggiunge il 64,51% (+15,5% sul primo turno del 2015).

Sempre Andrzej Duda si aggiudica il [ballottaggio](#) del **12 luglio**, diventando così il secondo Presidente della Repubblica (dopo Aleksander Kwaśniewski, della sinistra, nel 2000) ad essere rieletto dalla transizione democratica del 1989. Ma la conferma di Duda è alquanto di misura, contando sul 51,03% dei voti, con lo sfidante Trzaskowski che arriva inaspettatamente a sfiorare la vittoria fermandosi al 48,97%. L'affluenza raggiunge stavolta il 68,18%, mancando di poco il record raggiunto nel secondo turno del 1995 (68,23%).

### PARLAMENTO

#### CONCLUSIONE DELL'ITER LEGISLATIVO SULLE ELEZIONI PRESIDENZIALI PER CORRISPONDENZA

Il **5 maggio** il Senato, controllato dalle opposizioni democratiche, respinge *in toto* la proposta di legge parlamentare dello scorso 6 aprile volta a derogare alla disciplina generale delle elezioni presidenziali, contenuta nel codice elettorale del 2011, prevedendo *una tantum* – in ragione dell'emergenza Covid-19 – che le elezioni già indette per il successivo 10 maggio si sarebbero svolte secondo modalità esclusivamente per corrispondenza, e con un ruolo preponderante dell'azienda statale *Poczta Polska* in luogo della Commissione elettorale nazionale.

Ma il *Sejm*, il successivo **6 maggio**, ribalta la decisione del Senato (come la Costituzione gli consente di fare) e riapprova in via definitiva la proposta di legge, che viene immediatamente promulgata dal Presidente della Repubblica Duda per entrare in vigore con altrettanta rapidità. Ciò non toglie che lo svolgimento delle elezioni secondo modalità così innovative, e in tempi così ravvicinati rispetto all'entrata in vigore della legge che le prevede, si rivela impossibile,

anche per l'assenza del tempo materiale per applicare alcuni indispensabili regolamenti di attuazione.

## LA NUOVA LEGGE SULLE ELEZIONI PRESIDENZIALI 'IBRIDE'

L'**11 maggio**, all'indomani del fallito primo turno delle elezioni presidenziali per corrispondenza, il PiS presenta una proposta di legge per svolgere le consultazioni con un sistema 'ibrido', ovvero tradizionale nei seggi come norma generale per tutti gli elettori, e per corrispondenza a beneficio di coloro che ne facciano richiesta per motivi sanitari. Viene ripristinato il ruolo della Commissione elettorale nazionale nella gestione dell'intero processo elettorale, riducendo quello dell'azienda postale statale *Poczta Polska*, che era stato oggetto di contestazioni. Sono fatte salve le sottoscrizioni necessarie alla presentazione dei candidati nelle mancate elezioni del 10 maggio, ma al contempo vengono concessi alcuni giorni supplementari per la presentazione di nuove candidature. Dopo un approfondito esame presso il Senato, la legge viene approvata definitivamente al *Sejm* il **3 giugno**. Come segno di compromesso con le opposizioni, viene accolto l'emendamento che attribuisce alla Commissione elettorale nazionale – e non al ministro della sanità, benché su richiesta di quest'ultimo – il potere di decretare elezioni solo per corrispondenza nel territorio di comuni che presentino ragioni di particolare preoccupazione per la diffusione del Covid-19. Se attribuita all'esecutivo, come inizialmente si era previsto, la misura era sospetta di alterare potenzialmente il risultato elettorale a vantaggio del Presidente in carica, specie se la chiusura dei seggi fosse stata disposta nei grandi agglomerati urbani.

Il **4 giugno** la presidente del *Sejm*, Elżbieta Witek, proclama il nuovo calendario elettorale stabilito dalla legge appena entrata in vigore e indice le elezioni presidenziali per il 28 giugno, con eventuale turno di ballottaggio fissato per il **12 luglio**.

## GOVERNO

### RIAPERTURA DEI CONFINI

Il Premier Mateusz Morawiecki rende noto il **10 giugno** che la Polonia riaprirà i suoi confini con gli altri Stati membri dell'Unione europea a decorrere dal successivo 13 giugno e che i voli commerciali internazionali da e per il paese potranno riprendere dal 16 giugno, nell'ambito di un graduale allentamento delle misure restrittive di emergenza poste in essere per il Covid-19.

### UN LEGAME ALLENTATO TRA FONDI EUROPEI E STATO DI DIRITTO

Al termine del lunghissimo Consiglio europeo del **17-21 luglio**, Mateusz Morawiecki, parlando insieme all'omologo ungherese Viktor Orbán, si compiace del fatto che il [meccanismo](#) per condizionare al rispetto dei principi dello stato di diritto l'attribuzione delle risorse previste per il *Recovery Fund* sia stato alquanto allentato rispetto ad alcuni progetti originari e alla volontà di alcuni Stati membri.

### LA CONVENZIONE DI ISTANBUL AL CENTRO DI UNO SCONTRO DI POTERE ENTRO IL GOVERNO

Il ministro della giustizia Zbigniew Ziobro annuncia il **26 luglio** che chiederà al Governo di denunciare la Convenzione di Istanbul sulla violenza contro le donne e la violenza domestica.

Secondo Ziobro la Convenzione contiene dichiarazioni ideologiche dannose per gli interessi della Polonia. Ma altri esponenti dell'esecutivo, e del principale partito di governo "Diritto e giustizia" (PiS) lasciano intendere che quella di Ziobro è una posizione personale, benché si tratti in realtà di una posizione insidiosa per le continue sfide che il ministro della giustizia (leader della piccolissima formazione "Polonia solidale", che pure ha ottenuto 18 deputati alle ultime elezioni presentando i propri candidati nelle liste del PiS) pone al Governo di cui fa parte, nel tentativo di ingraziarsi le fasce più conservatrici dell'elettorato. Ziobro infatti sa bene che una parte del PiS è ideologicamente avversa ai contenuti della Convenzione, per l'ingerenza che essa eserciterebbe nella vita familiare e nell'insegnamento scolastico.

Tuttavia il **30 luglio** il Premier Mateusz Morawiecki presenta una mozione presso il Tribunale costituzionale sulla compatibilità della Convenzione con la Costituzione polacca, con una mossa che in apparenza mostra una preoccupazione per alcuni diritti fondamentali, ma in realtà segna una presa di distanze dal ministro della giustizia – con cui il Premier è sempre più avversario politico diretto – e il tentativo di guadagnare tempo senza dover prendere una posizione che comporterebbe comunque problemi a livello nazionale o internazionale.

---

## IL GOVERNO CHIEDE ALL'UE SANZIONI CONTRO LA BIELORUSSIA

Il **10 agosto** Mateusz Morawiecki si rivolge alla Commissione europea e ai capi di Governo perché sia convocato un vertice europeo straordinario dedicato alla crisi bielorusa, al fine di condannare le repressioni successive alle proteste legate al risultato elettorale in quel paese, e ipotizza che possano comminate sanzioni al regime di Aleksander Lukashenko.

---

## CAPO DELLO STATO

---

### LA NOMINA DEL PRIMO PRESIDENTE DELLA CORTE SUPREMA

Il **25 maggio** il Presidente Andrzej Duda nomina Malgorzata Manowska alla carica di [primo Presidente della Corte suprema](#), sulla base della rosa di cinque candidati che secondo legge gli è stata comunicata il giorno precedente (v. "Corti"). Scartando la candidatura del giudice Wróbel, appartenente al gruppo dei 'vecchi' membri della Corte e nettamente preferito dallo stesso collegio, Duda interpreta in modo estensivo la norma costituzionale (art. 183) che gli attribuisce il potere di scelta al riguardo. In effetti, la legislazione attuale sulla Corte suprema, voluta di proposito dal PiS, prevede una rosa composta di cinque candidati, con l'attribuzione di un solo voto al singolo giudice. Risulta così perdente l'impostazione di molti giudici entrati in carica prima dell'avvento al potere del PiS, secondo cui la norma costituzionale che conferisce al Capo dello Stato la facoltà di scegliere tra più candidati va interpretata nel senso che quest'ultimo potrebbe scegliere solo tra giudici che siano già rappresentativi di una maggioranza entro il collegio, a seguito di votazioni su ciascuna singola candidatura. La Manowska, peraltro una giudice civile che gode di notevole stima, e ora afferma di voler elevare un'alta barriera a separare la Corte dalla politica, resta comunque rappresentativa solo di una minoranza di giudici, segnatamente di quelli che sono stati immessi nell'organo dal 2018 in poi. Infine, come gesto di conciliazione, Duda nomina Michał Laskowski, uno dei 'vecchi' giudici, alla presidenza della sezione penale della Corte.

---

### UNA VISITA A TRUMP DAL SAPORE ELETTORALE

Nell'immediata vigilia delle elezioni presidenziali, il **24 giugno**, Andrzej Duda compie una [visita a Washington](#), dove risulta essere il primo leader straniero ricevuto alla Casa Bianca dallo scoppio della pandemia Covid-19. L'incontro con Donald Trump ha un forte sapore di propaganda elettorale, anche se non mancano contenuti soprattutto politico-militari. I due Capi di Stato annunciano la firma di un accordo per incrementare la presenza militare americana in Polonia, sia come numero di personale sia come armamenti. Ma è soprattutto Trump a strumentalizzare l'accordo in polemica con la Germania, lasciando intendere che un eventuale incremento del coinvolgimento militare in Polonia andrebbe a spese dei tedeschi, che a suo dire perseguono interessi economici sospetti con la Russia.

#### L'INAUGURAZIONE DEL NUOVO MANDATO PRESIDENZIALE

Il **6 agosto**, dinanzi alle due Camere del Parlamento riunito in Assemblea Nazionale, il Presidente Duda [presta giuramento](#) prima di inaugurare il proprio secondo mandato. Alla cerimonia però la principale formazione di opposizione, la Coalizione civica, manda soltanto i presidenti dei gruppi parlamentari e una delegazione ristretta di personalità più rappresentative.

### CORTI

#### UNA DIFFICILE SUCCESSIONE ALLA PRESIDENZA DELLA CORTE SUPREMA

L'Assemblea generale dei giudici della Corte suprema si riunisce il 23 maggio allo scopo di selezionare la rosa di candidati da sottoporre al Presidente della Repubblica Duda per la presidenza della Corte, a seguito della scadenza del mandato di Malgorzata Gersdorf, conclusosi a fine aprile. Al termine dello scrutinio risultano espressi 95 voti sul totale degli attuali 99 componenti della Corte suprema. Di questi, 55 sono espressi a favore di Włodzimierz Wróbel, 25 a Malgorzata Manowska e 20 si dividono fra tre altri candidati. La distribuzione dei voti evidenzia una spaccatura precisa tra 'vecchi' e 'nuovi' giudici della Corte (56-43), ove per questi ultimi vanno intesi quelli che sono entrati a far parte del collegio a seguito delle riforme del giudiziario introdotte dalla fine del 2017, con procedure di selezione effettuate dal Consiglio nazionale della magistratura, a sua volta alterato e politicizzato nella sua composizione. Se la Costituzione (art. 183, comma 3) prevede laconicamente che il Capo dello Stato scelga il primo Presidente della Corte "tra i candidati" che gli sono presentati dalla Corte stessa, la legge in vigore prevede una rosa di cinque candidati con un voto singolo attribuito a ciascun elettore, di modo che più opzioni siano possibili con possibilità di successo anche per esponenti di minoranza. Ciò è contestato senza successo dai giudici della c.d. "vecchia guardia", secondo i quali la scelta presidenziale dovrebbe limitarsi a candidati che sono già riconosciuti da una maggioranza interna all'organo. Risulta in ogni caso improbabile che la scelta di Duda vada ad appuntarsi sulla candidatura più rappresentativa, ovvero quella di Wróbel (v. "Capo dello Stato")

#### LE ELEZIONI PRESIDENZIALI SONO VALIDE

La Corte suprema pronuncia il **2 agosto** la [validità delle elezioni presidenziali](#) che si sono svolte il **28 giugno** e il **12 luglio**. Nonostante la presentazione di qualche migliaio di ricorsi, appena 92 di questi vengono accolti, ma l'entità delle lesioni denunciate viene definita non tale da alterare il risultato elettorale.